

Le eccellenze non bastano Torino arretra nel Paese

Il Rapporto Rota: basta con le autocelebrazioni

Istantanee torinesi della crisi. Istantanee pungenti, come accade per le presentazioni delle ricerche annuali del Comitato Rota, ora confluito nel Centro Einaudi guidato da Salvatore Carrubba. A tracciare il quadro i due ricercatori, Luca Davico e Luisa Debernardi, che si sono occupati del quattordicesimo rapporto, intitolato «Liberrare il Futuro» discusso alla Piazza dei Mestieri. Per capire il tenore delle statistiche e dei confronti proiettati durante il racconto del quaderno si può partire dal fondo, dalle conclusioni dei due studiosi: «Bisognerebbe rifuggire dalla retorica autocelebrativa, quella per cui si vedono dappertutto eccellenze e si autoproclama Torino capitale di questo o di quello».

Rispetto alle altre grandi città è penultima per Pil e ha un alto tasso di disoccupazione

Insomma, la realtà, quella che viene fuori dalla statistica pura è un'altra. Sì, esistono delle eccellenze, come i trasporti pubblici all'interno della città, oppure il Tribunale, un modello per l'Europa e non solo per l'Italia. Ma esistono anche statistiche e dati che non brillano. «Quello di Torino è un tessuto di piccole e medie imprese, più di altre aree, tanto che siamo agli ultimi posti come società di capitale in Italia — spiegano i ricercatori — nel 2000 Torino era la quinta metropoli in termini di Pil pro-capite, oggi siamo all'ottavo posto, un valore a metà strada tra quello registrato a Milano e quello di Palermo. A Torino, però, è più contenuto il costo del lavoro e più basso l'assenteismo, ma è più basso anche il valore aggiunto per unità lavorativa rispetto ad altre grandi città come Milano, Roma, Genova e Trieste». L'export, però consola: «Secondi solo a Milano grazie ai veicoli e macchine industriali, anche se è un mercato troppo legato ai Paesi europei».

Torino rimane la quarta provincia del Paese come tessuto produttivo, nonostante la crisi: un peso più elevato in rapporto alla popolazione. Altri problemi? Tasso di disoccupazione alto, solo Roma è messa peggio e «quello di disoccupazione giovanile oltre la media europea».



IN SALA
Da sinistra:
Anna Pratt,
direttore di
Torino
internazionale
e Dario
Odifreddi



SUL SITO
News, video
e fotogallery
da Torino
e il Piemonte

Aumentano i cittadini che si rivolgono ai servizi sociali e gli sfratti per morosità: «La crisi ha fatto sì che piovesse sul bagnato», dicono Davico e Debernardi. Secondo l'indagine, fatta eccezione per il Poli, l'attrazione di giovani e quella di manager, forse a causa delle retribuzioni troppo basse, è più scarsa rispetto al centro Italia. E sul fronte

infrastrutture, causa soprattutto del sistema dei trasporti ferroviari, è in fondo alla classifica. Peggio va solo Napoli. Male anche la burocrazia, tempi troppo lunghi, anche se in linea con la media italiana, così come il costo dell'energia. Insomma, Torino è a metà strada tra il Nord e il Sud del Paese.

Secondo Dario Odifreddi, presi-

dente della Piazza dei Mestieri, «una delle carte per il rilancio è proprio la formazione». Mentre Anna Pratt, direttore di Torino Internazionale, sostiene che «è un buon spunto di partenza e le trasformazioni in atto miglioreranno la capacità attrattiva di Torino».

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Anatomia di un declino: non è tutta colpa della crisi

Il rapporto Rota

“Benvenuti nel Sud del Nord Così si è persa competitività”

PAOLO GRISERI

BENVENUTI a Torino, il Sud del Nord. Il quattordicesimo rapporto Giorgio Rota, approfondita analisi annuale sulle tendenze della città, consegna un quadro allarmante che sembra smentire molti dei luoghi comuni più o meno consolatori sulle eccellenze del capoluogo piemontese. I ricercatori affermano senza esitazioni che «Torino deve giocare le ultime carte per restare nella fascia più competitiva» del Paese, mentre oggi si trova «a metà strada tra l'area del centro-nord e il sud». Gli indicatori dicono insomma che, contrariamente a un passato nemmeno troppo remoto, Torino sta scivolando a fondo classifica tra le aree metropolitane del Settentrione. E se nel 2002 la città contribuiva per il 4,5 per cento al valore aggiunto nazionale, dieci anni dopo, nel 2012, l'indicatore è sceso al 4 per cento.

Colpa della crisi, certamente. Ma, fanno osservare gli analisti

Tra i nodi c'è la carenza di infrastrutture per muoversi: dai treni agli aerei

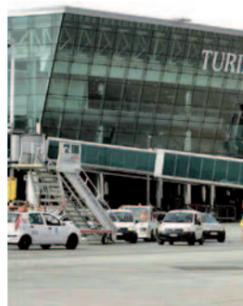
nello studio, nella crisi Torino ha giocato o sta giocando le sue chances peggio di altre città. L'economia cittadina è ancora molto legata all'industria e l'incertezza sul futuro di Mirafiori ha sicuramente pesato per tutto il 2012. Eppure non sembrano funzionare al meglio nemmeno i settori economici alternativi studiati negli ultimi decenni per compensare il calo dell'automotive.



Frenano l'economia anche un difficile accesso al credito e una dotazione telematica scarsa

In generale la struttura economica torinese è ancora troppo legata ai mercati europei: il 60 per cento delle esportazioni finisce nell'eurozona mentre solo il 9 per cento va sui mercati asiatici, quelli dove oggi batte il cuore dell'economia mondiale. E solo il 3 per cento finisce in Cina. Anche il settore turistico, si legge nel rapporto, soffre l'eccessiva dipendenza dall'Italia: «Gli stra-

CURATORE
A sinistra
Luca Davico,
coordinatore
del Rapporto
Rota



nieri, la fascia più ricca del turismo, sono una parte minore nei flussi che riguardano la città».

Torino paga anche tendenze strutturali di lungo periodo. Come l'invecchiamento. Una città di anziani è per sua natura poco portata a progettare il futuro e tende piuttosto a difendere l'esistente. A controbilanciare parzialmente il fenomeno, ci pensano gli immigrati. I ragazzi stra-

ORIENTATI ALLA CRESCITA. UNA CRESCITA DI VALORE.





Le reazioni

Il sindaco è intervenuto per controbattere punto su punto all'allarme

“La statistica non è tutto”

Fassino: ecco le prove che siamo dinamici

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

«Ci sono alcune cose che ritrovo, altre che non ritrovo per niente», dice Fassino. Prima controparte: «Com'è possibile che Genova sia meglio infrastrutturata di Torino? Un conto è se mi dite che Genova ha il porto, va bene. Qua il mare non c'è, ci stiamo attrezzando, io in prima persona, anche per quello, ma ci vuole tempo. Venendo al merito Torino ha 14 treni ad alta velocità al giorno. Genova no. E l'aeroporto di Torino ha il doppio di collegamenti di quello di Genova». Primo sassolino andato. Capitolo energia: «Non dimentichiamo che Torino è la città più teleriscaldata d'Italia, questo dalla ricerca non viene fuori».

Fassino non nega la crisi, anzi. «C'è, esiste, è violenta, ne soffriamo più di altri, ma la città non è piegata. Anzi. Sfida la crisi. D'altronde Torino è una delle città più industriali del Paese e tra quelle più industriali è la più specializzata nel settore più esposto, che è l'auto, ma non si

“
Settantacinque diplomatici su 135 che ho contattato mi hanno incontrato per discutere su come collaborare
”

“
Prima i danesi, ora i malesi: ci sono fondi di internazionali pronti a investire qui perché trovano la città attrattiva
”



AL TIMONE
Piero Fassino è sindaco di Torino da due anni

può non considerare il cammino fatto negli ultimi vent'anni. Senza questa trasformazione gli effetti su Torino, oggi, sarebbero ancora più pesanti». Fassino ricorda la città in declino tra gli anni '80 e '90 e poi la ripresa negli anni '90, con il mantenimento dell'industria come uno dei fattori qualitativamente più alto, lo

sviluppo di altre vocazioni e la trasformazione urbanistica su circa 5 milioni di metri quadri. Oltre a quelle che si possono ancora realizzare, basti pensare ai 2 milioni e mezzo dietro Porta Nuova. «Questa sono dinamiche ancora in atto. Non possiamo dimenticarci che nel 2012 il Piemonte ha il record degli spin

off innovativi, oppure il tasso di attrattività dei due atenei da fuori regione, oppure il campus Onu. La città ha uno dei migliori conservatori d'Italia, e non lo dico io, ma Muti e Accardo. O il fatto che la Rockefeller Foundation ha deciso di investire nel centro di ricerca Isi perché è uno dei migliori nella quantistica».

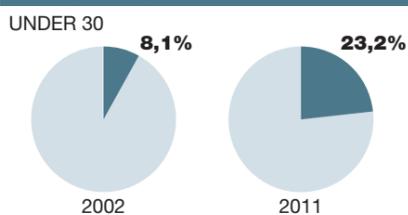
Fassino poi invita a considerare uno degli elementi che per il sindaco è diventato, oltre che un mantra, una delle priorità: la cultura. «Non c'è nessuno che porta le sue tecnologie in una città desolata. A vincere non sono solo le imprese, ma i territori. Più sono accoglienti, più vincono. E Torino lo è. È esattamente quello che stiamo facendo». Cita alcuni casi: «Dopodomani viene da me un fondo di sviluppo malesiano per investire, alcune settimane fa è venuto un fondo danese. Torino viene percepita tra le città più dinamiche. Entrambi i soggetti paiono pronti ad investire qui». E cita il caso del piano messo a punto per costruire nuove residenze per studenti: «La società è pronta ad investire su tre dei cinque siti e mi ha detto, sa, noi veniamo qui perché Torino sa fare cose che nelle altre città del Nord non fanno». Un celato riferimento alla vicina Milano, visto che poi Fassino aggiunge: «In altre grandi città del Nord, ma non dico quali».

E per dare l'idea del dinamismo il sindaco cita anche i filiali ambasciatori che hanno bussato a Palazzo Civico: «Ho scritto a 135 diplomatici quando sono diventato sindaco. Potevano anche rispondermi, complimenti e arriverci. No. In 75 hanno voluto un incontro per capire cosa si può fare con la città. Anche questo è un segno di dinamismo». Altro aneddoto: «Quindici giorni fa Smau ha fatto tappa a Torino. Le più grandi aziende del settore, Cisco, Telecom, Vodafone, mi hanno confermato che rispetto ai progetti di Smart City siamo la città che più ci crede. E nel febbraio del 2014 Torino sarà cablato con la banda ultralarga. E se abbiamo vinto 12 bandi del ministero ci sarà un perché, anche di questo nella ricerca non c'è traccia. Non sacrificiamo tutto quello che si sta muovendo in nome della pura statistica, che deve essere uno dei riferimenti, non un assoluto».

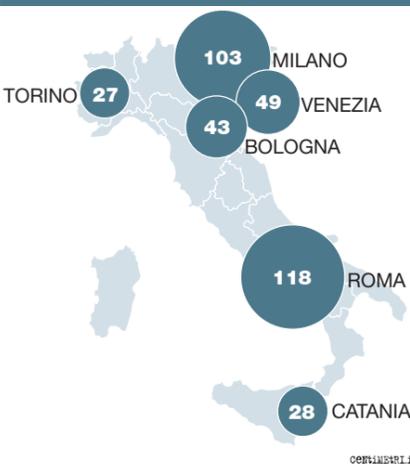
VALORE AGGIUNTO



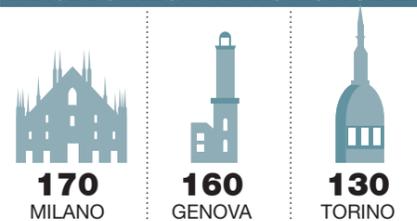
RAGAZZI STRANIERI



DESTINAZIONI DAGLI AEROPORTI



INDICE DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI



nieri sotto i 30 anni erano l'8,1 per cento del totale nel 2002 e sono diventati il 23,2 nel 2011. In otto anni sono praticamente triplicati. Questo spiega in parte perché Torino sia l'area metropolitana del nord con la più bassa percentuale di giovani laureati. Un dato grave se è vero, come si legge nella ricerca, che la qualità della forza lavoro è una delle variabili che definiscono la compe-

tività di un territorio. Il basso livello di qualificazione dei giovani torinesi stride con le ottime performances del Politecnico che è il secondo ateneo italiano per capacità di attrazione degli studenti fuori sede (dietro Bologna) e il primo per studenti stranieri.

Infine pesa sulla competitività la grave carenza di infrastrutture di collegamento. Nonostante il

sistema di alta velocità ferroviaria, Torino è dietro Genova e Milano nelle classifiche delle dotazioni infrastrutturali. A pesare molto sugli indici è la situazione del trasporto aereo. Mentre a livello regionale si spendono risorse per tenere in vita aeroporti minori, Caselle è tra i meno collegati tra quelli delle grandi città italiane. Con le sue 27 destinazioni è dietro non solo Roma, Mi-

lano e Venezia, ma si fa sorpassare anche da Bologna e Catania. Anche per le infrastrutture immateriali la situazione non è migliore: la banda larga di Torino è i due terzi di quella di Milano e la metà di quella di Napoli. Con queste premesse non deve stupire se anche il sistema delle imprese è entrato in una fase di stagnazione e di crisi che l'atteggiamento delle banche non aiuta a

superare. L'area torinese è all'ottavo posto in Italia per l'entità dei prestiti bancari alle imprese. Se restringiamo l'osservazione al Nord, è all'ultimo.

Sintetizzando, si legge nelle conclusioni della ricerca, «a frenare l'economia locale sono soprattutto numerosi fattori di contesto: una ridotta presenza di giovani, bassi livelli di scolarizzazione e poca capacità di attrarre lavoratori qualificati, una debole dotazione di infrastrutture di trasporto e telematiche, alti costi energetici, un difficile accesso al credito». Che fare dunque? Il rapporto suggerisce che sia in primo luogo l'amministrazione cittadina a prendere in mano le redini della situazione creando «una regia comune per favorire strategie integrate» tra sistemi di trasporto, turismo, industria ed economia congressuale. «E' fondamentale — conclude la ricerca — che il ruolo di regia si attivi al più presto. Prima che gli effetti della crisi diventino irreversibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore degli immobili domus-design è una certezza. In aumento.

I prezzi degli immobili firmati da domus-design nell'ultimo biennio crescono mediamente del 5,4% annuo*, in netta controtendenza con il mercato immobiliare: è questa la caratteristica che rende sicuro l'investimento immobiliare nelle residenze domus-design e lo pone al sicuro dai rischi dell'inflazione e dalle oscillazioni del mercato. Ad assicurare l'aumento di valore è l'elevata qualità dei progetti stessi: una garanzia per l'investimento immobiliare.



domus-design

LA TUA CASA OGGI, IL TUO VALORE DOMANI.

*valori ottenuti mediante la comparazione dei prezzi di listino e/o transazioni di compravendita sottoscritte dalla clientela domus-design nel biennio 2010-2012.